



UN NUOVO GIORNO

Nel nuovo giorno spero che si guardi ad albe e tramonti con occhi diversi. Spero che si prenda consapevolezza di tutte le verità che ci circondano, rispetto alle bugie che abbracciamo come antichi selvaggi, per ogni strada che è la nostra caverna. Ogni frammento di verità che ci proviene dal passato, che è stata rimossa, cerco di ricomporla in questo 'Viaggio', in questo libro di libri, in questo percorso attraverso un mondo vivo di verità confuse con le troppe immagini che provengono dall'odierno.

Di quelle né faccio a meno.

Preferisco trovare rifugio in quei primi pensieri che attraverso l'arte 'combinatoria' (di Lulliana memoria) cerco di padroneggiare per le infinite possibilità memoniche (nella forma e progressione di una spirale) e non solo, che la mente umana mi riserva. Un po' il procedimento inverso che dal computer, quale intelligenza artificiale, mi conduce verso primi ed illuminati pensatori.

Se ti occorra conoscere il rimedio contro la perdita del sonno, e vuoi che ti si rinvii la prima gioventù curando ogni infermità, considera anzitutto di che genere e specie sia l'infermità medesima. Studiane la qualità, la quantità e gli effetti dolorosi. Poi ricorri al nostro Libro delle Semplici Medicine, e vedi quali fra esse sono adatte a lenire tale infermità, applicale alla nostra Quinta Essenza, e somministrale per bevanda o via esterna.

QUESTIONE - In qual modo conoscerò io il grado e la qualità della malattia, se nessun filosofo ha mai trattato di questa dottrina nei suoi Libri?

RISPOSTA - Ricorri ai Principi di Medicina al Libro del governo della Salute, a al Libro delle vene dei polsi, da me composti sull'arte della medicina.

QUESTIONE - Come conoscerò le dette medicine, se non potrò avere il Libro dei Semplici?

RISPOSTA - Ricorri ai Libri dei Filosofi, e quantunque noi ne avessimo trattato in modo perfetto, tu opererai meglio con la loro dottrina che senza alcuna guida.

(R. Lullo, Il trattato della Quinta Essenza)

Piantata la tenda nella nuova comunità mi appresto ai riti del giorno.

Anche questi tutti uguali, come se la parvenza del campeggio volesse conferire una sorta di anticonformismo, in realtà sono pochi quelli che riconosco come miei compagni di viaggio. Come viandanti con i quali, secoli orsono, ci siamo scambiati pensieri privi di parole mentre procedevamo lungo il sentiero alla vista di cattedrali di ghiaccio. Pochi ne riconosco, ma con quei pochi non c'è bisogno della parola.

L'immagine l'uno dell'altro, come lunghi monologhi, vite riapparse dopo secoli sugli stessi luoghi.

Antichi sogni confusi dalle lacrime di nuove e più allucinanti verità.

Vecchi tomi mai ingialliti dal tempo.

Sbrighiamo le formalità di tutti i giorni, non vorremmo scendere al villaggio, l'odore di cenere lo portiamo ancora addosso, puliamo i cavalli che sono biciclette, parliamo con qualche anima di passaggio che è un cane che ci guarda estasiato per l'arrivo alla terra natia. Accendiamo i fornelli per cercare di rendere ferro ciò che è sostanza dura come le ossa ma bagnata come acqua. Poi ignorandoci percorriamo strade, sentieri, mulattiere, e lisce pareti;... ghiaccio e vento, alberi e boschi, ruscelli e fiumi.

Pellegrinaggi, visioni che ci sono appartenute ed ora ce ne appropriamo, sono i nostri 'canti'.

Le nostre vie, dove il sogno ammira sé stesso nella forma che lo ha generato.

La saggezza dei filosofi, è vero, non dobbiamo dimenticarla ma portarla fin dentro la bisaccia come il medicamento per questo millennio malato.

E se fra me e questa gente c'è un divario che urge sulla questione compresa e non fraintesa di volontà, io riprendo l'elmo e torno al mio Giamblico affinché il cervello e la vista possano lavorare a pieno regime e decifrare o almeno interpretare ciò che l'occhio vede e l'anima ricorda.

E' sull'utilità e l'importanza della filosofia credo sia stata data sufficiente dimostrazione, ma per quale ragione l'acquisto della filosofia sia di gran lunga il più facile fra gli altri beni, io me ne sono persuaso in questo modo. Che i filosofi, infatti, non abbiano ricevuto dagli uomini alcun compenso, per cui valesse la pena di faticare così intensamente, e che per quanto abbiano progredito nelle altre discipline, tuttavia anche quando esercitano la filosofia da poco tempo abbiano sorpassato gli altri in fatto di precisione, a me sembra un segno della facilità di essere filosofi. E ancora, il fatto che tutti vivano volentieri nella filosofia e vogliono coltivarla anche a costo di abbandonare tutte le altre discipline, è indizio non trascurabile che tale condizione è accompagnata da piacere: nessuno infatti ama soffrire per lungo tempo. Si aggiunga il fatto che l'uso di essa è assolutamente diverso da quello di tutte le altre discipline. Per lavorare, filosoficamente, infatti, non c'è affatto bisogno né di strumenti né di luoghi adatti, al contrario in qualunque parte del mondo ci si metta a ragionare, si è ugualmente a contatto con la verità come se questa si presentasse da ogni parte. Ma quello che si è detto

fin qui è forse sufficiente per il momento : e infatti si è dimostrato che è possibile e perché è possibile che l'intelligenza sia il più grande dei beni e possa essere acquistata con facilità .

Orbene, c'è accordo sul fatto che la più recente occupazione dell'uomo sia lo studio dell'esattezza a proposito della verità . Dopo la distruzione e il diluvio, infatti gli uomini erano costretti a procacciarsi anzitutto gli alimenti e i mezzi per vivere, e quando ebbero raggiunto uno stato di maggiore agiatezza si misero a coltivare le arti voluttuarie, come ad esempio la musica e le arti del genere, e così una volta che ebbero soddisfatto pienamente i loro bisogni, si diedero alla filosofia .

E ora, coloro che fanno ricerche di geometria e di calcolo e di altre discipline, hanno progredito tanto in pochissimo tempo e con pochissime spinte quanto nessun altro genere di ricercatori in nessun'altra arte. E tuttavia, sebbene tutti incoraggino le altre arti onorandole pubblicamente e concedendo ricompense a coloro che le possiedono, quelli invece che praticano le matematiche noi non solo non li esortiamo, ma anzi spesso li ostacoliamo, ma nondimeno queste discipline progrediscono moltissimo, perché sono le più antiche per natura . ciò che è posteriore per nascita, infatti, è anteriore per essenza e perfezione .

(Giamblico, Matematica comune)

Ciò non può essere che vero, perché se vediamo riflesso lo stesso motivo nella forma, non possiamo che riscontrare affinità di concetti, che sviluppati negli ultimi 50 anni, possono rendere chiara l'idea che esprimo e che scaturisce spontanea nella linearità o plasticità delle forme puramente meccaniche del viaggiare, interconnesse da uguale plasticità che possono essere semplici linee interrotte da segnali di indicazione in 'opposte' (al nostro procedere) direzioni di marcia. Ma le 'opposte' direzioni di marcia poggiano su fenomeni di chiralità, perché la cultura su cui nascono le motivazioni per medesime affermazioni, è differente, o si diversifica nel momento in cui applichiamo le medesime logiche che a taluni servono per progredire nel mondo della scienza, intesa questa come finalità tecnica. Ad altri, per constatare le compatibilità che la stessa tecnica offre quando viene calata nella logica degli ecosistemi viventi, i quali sappiamo poggiare la propria ragion d'essere nel concetto primo di ordine che deriva dal numero appunto.

Poniamo tal dire, moto e direzione del procedere per le stesse strade, l'equazione nei termini circolari di una spirale equiangolare che è il 'pensiero primo' (e anche su questa affermazione manteniamo delle riserve di ordine fisico), ed nel suo polo innestiamo il 'pensiero matematico' (non primo) di una simmetrica equazione, che dalla matematica ha avuto origine, ma poi si è sviluppata nell'ordine della tecnica. Sappiamo che vi è differenza fra matematica ('Pura' intesa come pensiero geometrico affine alla filosofia appunto, ed in comunione con gli elementi che lo hanno originato) e la tecnica.

Ma la filosofia guarisce i nostri mali comuni, se non altro li rileva.

Verifichiamo come normale condizione dell' 'essere' al giusto senso di marcia il giustificato nascere di quel concetto di ecologia (che ci pone nella corsia opposta e contraria al comune procedere) che 'sta' alla memoria storica dell'appartenere agli elementi del creato, per la stessa razionalità che nasce dalla progressione del numero (le ragioni della metafisica saranno l'ultimo porto dove attraccheremo la consistenza della 'fisica').

Ma che in altri sviluppa la simmetrica crescita in moto opposto, ma apparentemente giusto (nella male interpretazione del concetto di economia!).

Quanto alle utopie del nostro secolo, si può notare come esse abbiano uno stile scientifico e come siano pessimiste. Non c'è bisogno di incantare: la tecnica è sufficiente. Si è potuto accedere alla luna e alle stelle. I pronostici si realizzano in tempi sempre più brevi, si va al di là di essi.... Da tempo abbiamo ormai superato 1984 di Orwell. Un tema comune a entrambi è l'inarrestabile riduzione in cifre della società per effetto del progresso del calcolo e del suo impiego. Le ragioni di questo ricorso ai numeri sono climatiche, sono da ricercarsi al di sotto della sfera politica – come ad esempio una svolta verso il cesarismo – persino al di sotto del linguaggio stesso. La tecnica ha raggiunto le dimensioni di un linguaggio mondiale e questo fa sì che la partecipazione sociale dell'individuo assuma in misura crescente un valore statistico. Il mondo diventa un'agorà sulla quale i media possono prevenire le opinioni di una notte. Gli ascoltatori sono milioni, essi parlano linguaggi diversi, le immagini non sono dunque più semplicemente illustrazioni, ma hanno un ruolo di primaria importanza. Il loro effetto è più potente di quello della parola. I potenti compaiono di persona, ci vengono mostrati direttamente, come pure i loro fatti e misfatti.

Si è superato il circo massimo: ma come è potuto accadere così velocemente e su scala mondiale? Anche in questo caso conta ciò che è stato captato dalle onde. Il pianeta ha acquisito una nuova aura, una pelle più sensibile. Si tratta più che altro di un cambiamento atmosferico, che non lascia traccia, come un foglio di carta su cui non si sia scritto nulla. Le onde, di per sé senza parole, sono a disposizione di ogni sorta di testo o di immagine, che vi si avventano con l'impeto del frangente.

(E. Junger, La forbice)

Quando l'impeto di queste onde si abbattono sulle coste e sommergono isole, inondano i nostri pensieri offuscati, io cerco quella visione che ci è stata privata. Quella vista interiore che lascia alle forme esterne che appaiono come frammenti astratti di 'indicazioni' di sicure vie, le strade interiori che dalle stesse forme traevano ispirazione per il numero.

Per poi scendere a ritroso in questa regressione stratigrafica della sua manifestazione per proseguire là dove il positivo diviene negativo.

Una Einfühlung, termine intraducibile equivalente a "empatia fusione emotiva", che indica un collegamento tra le forme "presistenti" nell'individuo e le forme del mondo esterno che vi si riflettono – "l'arte di dipingere nuovi agglomerati presi in prestito non dalla realtà visiva ma da ciò che viene suggerito all'artista dall'istinto e dall'intuizione".

Constateremo, in ogni modo, che esiste una stretta relazione tra molte opere d'arte moderna e la fisiologia delle cellule del cervello visivo. Uno dei grandi iniziatori di questa indagine fu Cézanne che tentò di ridurre a pochi elementi l'enorme varietà delle forme esistenti in natura.

Come è noto questo lo condusse al cono, alla sfera e al cubo, che hanno tutti la caratteristica della solidità. Per me, in quanto neurofisiologo, c'è un altro aspetto che non è stato per niente evidenziato, oppure molto poco: la linea e l'angolo. Uno dei suoi obiettivi è (P. Mondrian) la creazione diretta della bellezza universale. Il primo deve essere oggettivo poiché l'essenza dell'arte universale, quindi la sua espressione non può basarsi su un punto di vista soggettivo.

Mondrian era dell'avviso che l'arte ci dimostra che esistono anche delle verità permanenti riguardo alle forme e lo scopo dell'arte oggettiva, secondo lui era ridurre tutte le forme complesse di questo mondo a una o poche forme universali, gli elementi costanti di base, per scoprire coscientemente o inconsapevolmente le leggi fondamentali nascoste nella realtà.

Questa attenzione particolare alle linee in molte delle opere d'arte più moderne e astratte non deriva, quasi certamente, da conoscenze geometriche profonde, ma semplicemente dagli esperimenti degli artisti per ridurre l'insieme delle forme all'essenziale o, posto in termini neurologici, per cercare e trovare che cosa può essere l'essenza di una forma così come è rappresentata nel cervello. Queste linee rette, riflessi del fondamento, dell'apriori, di ogni percezione visiva dell'uomo, si troveranno, in effetti, in ogni opera d'arte plastica, una volta scomparsa la preoccupazione dell'imitazione.... Bastano questi esempi a convincerci che, nel processo di semplificazione nell'arte, la linea ha avuto un posto speciale e un ruolo dominante.

Mi meraviglierei se non ci fosse alcuna relazione fra l'importanza che gli artisti hanno dato alle linee, con l'obiettivo comune di rappresentare le verità costanti delle forme, e la neurofisiologia della corteccia visiva, dove predominano le

cellule che reagiscono selettivamente alle linee con un'orientazione specifica . . . La scoperta che un ampio gruppo di cellule reagisce selettivamente alle linee con una specifica orientazione, è stata una pietra miliare nello studio del cervello visivo.
(S. Zeki, *La visione dall'interno*)

Quale sia il criterio di verità comune a tutte le matematiche, e come lo si possa scoprire partendo dalla linea sezionata, che ci tramandano i Pitagorici. –
(Giamblico, *Matematica comune*)

Tra questi procedimenti vi è il semplice apprendere o “ concezione prima ”, il numerare, il misurare, il pesare, dividere, distribuire, distinguere, ordinare, definire, rappresentare, argomentare e comprendere, che è la seconda “ concezione semplice ”, e – così piace chiamarla – l'attività della mente.

Concordate queste premesse da parte nostra, e date intese così come devono essere intese, bisogna riflettere attentamente su ciò : tra gli elementi che esistono per natura e dei quali possiamo facilmente renderci contemplatori, anzitutto le idee – sul cui modello si producono tutti i generi e tutte le specie – preesistono nella mente del creatore primo, e in seguito, a partire da esse, vengono alla luce secondo certe successioni gli elementi indivisibili, che presentano una specie integra per la loro incorruttibilità oppure si susseguono e si moltiplicano nella materia con una certa successione e distribuzione. Io sostengo che questi elementi dalla prima mente vengono comunicati al primo intelletto, e comparendo grazie ad esso nell'ordine naturale (dopo che in qualche modo erano preesistiti nell'archetipo infinito) divengono per così dire inclusi in un certo confine, e in questo modo esistenti in natura.
(G. Bruno, *Il sigillo dei Sigilli*)

E', quindi come già detto : ciò che è posteriore per nascita, infatti, è anteriore per essenza e perfezione : - E' infatti le idee, che sono i veri enti, l'intelletto le possiede come per contatto, mentre i razionabili, che sono gli enti geometrici, la ragione li vede quando non si è ancora accostata ad essi direttamente, né li vede come per intuizione, ma attraverso il calcolo più che per vicinanza ad essi, li vede come intelligibili che da idee scendono a loro rappresentazione e immagini ; . . . in tal modo dunque anche gli enti matematici sembra che siano come immagini delle idee, e che abbiamo in queste il loro fondamento : non bisogna infatti rappresentarsi come prodotti per astrazione dai sensibili, al contrario essi, discendono dalle idee, ricevono da queste il loro carattere di immagini, per il fatto che hanno acquisito e grandezza e dimensione

Perciò anche Brotino nel suo libro “ sull'intelletto e la ragione ” dice che la ragione e il razionabile sono “ più ” dell'intelletto, non nel senso della “ potenza ”, bensì in quello della molteplicità ancor più chiaramente Archita nel suo libro sull'intelletto e la sensazione distingue i criteri di conoscenza degli enti e presenta quello proprio delle matematiche con queste parole : “ in noi stessi, egli dice, in rapporto alla nostra anima, ci sono quattro tipi di conoscenza : intelletto, scienza, opinione e sensazione, due di essi, intelletto e sensazione, stanno all'inizio del ragionamento, gli altri due scienza e opinione, al termine del ragionamento

E' chiaro dunque che il nostro intelletto è facoltà conosciuta degli intelligibili, la scienza lo è degli scibili, l'opinione degli opinabili, il senso dei sensibili. E' per questo, dunque, che la ragione deve passare dai sensibili agli opinabili, dagli opinabili, agli scibili, e da questi ultimi agli intelligibili : una volta che queste cose sono accordate fra loro, con esse è possibile contemplare la verità.

(Giamblico, *Matematica comune*)

Non bisogna poi tralasciare il fatto che, come naturalmente i sensi e i loro organi, le potenze e gli atti si riconducono per così dire a un unico centro, donde devono ornare il vicino atrio della fantasia con forme che entrano nella camera della memoria attraverso il triclino del pensiero ; non diversamente per colui che desidera ricordare a suo piacimento vale la pena di intraprendere la via secondo il medesimo ordine.

(G. Bruno, *Il sigillo dei Sigilli*)

Come infatti si può dividere una linea in due parti ed ugualmente ciascuna di esse ancora in due secondo lo stesso rapporto, così si divide anche l'intelligibile rispetto al visibile, e sua volta si divide ciascuno di questi si che differiscano tra loro in chiarezza e oscurità; allo stesso modo, dal sensibile una sezione è costituita dalle immagini riflesse nelle acque e negli specchi, l'altra invece è costituita dalle cose di cui queste sono immagini, e cioè piante e animali; dell'intelligibile invece la sezione che corrisponde alle immagini è costituita dai generi matematici

Dopo di che egli taglia la linea, che rimane pur sempre una sola, affinché si possa comprendere che il nostro potere conoscitivo è unitario, e la divide in due secondo le differenze primarie degli enti e secondo le divisioni che in essi sono duplici. E stabilisce le stesse uguali differenze secondo la partecipazione dei rapporti e delle forme e attraverso la somiglianza dei partecipanti, e perciò c'è in qualche modo la stessa proporzione in ambedue. E di nuovo divide ciascuna delle due sezioni della linea con lo stesso analogo criterio, poiché la potenza conoscitiva presa nella sua interezza è omogenea a sé stessa, e ne ricava le differenze secondo chiarezza e oscurità, e ne determina compiutezza o deficienza, e mostra la loro reciproca distinzione, in base a che cosa, cioè, i secondi mutino e siano inferiori ai primi

*I generi delle matematiche, infatti, corrispondono alle immagini e le loro conoscenze hanno una certa somiglianza con le rappresentazioni delle immagini: le matematiche infatti cominciano ad agire partendo dalle intellezioni e passano dagli intelligibili agli enti matematici come immagini di quelli, e si servono di ipotesi senza conoscerne la provenienza. Questo è il criterio di verità delle matematiche, criterio che è capacità conoscitiva che precede quella dell'altra realtà, ma non certo quella dell'intelligibile, e che afferra il razionabile per conoscenza affatto diversa dall'intellezione: quest'ultima, infatti, costituisce il criterio proprio del dialettico, il quale contempla per mezzo di essa i veri enti e le idee e tutti i principi anipotetici e deve rendere ragione di tutto, e non si serve di nessun sensibile, bensì delle forme intelligibili. Essendo queste quattro le facoltà del giudizio, si può vedere in esse un certo ordine e si possono distinguere i metodi di attuazione, e cioè l'intellezione al punto più alto, la ragione al secondo posto, le credenze al terzo e l'immaginazione al quarto. Dalla divisione di queste quattro facoltà appare abbastanza chiaro quale sia mai il criterio di verità delle matematiche.
(Giamblico, Matematica comune)*

Ma per queste cose, soprattutto in verità per la madre delle Esperidi, andremo a esporre delle avvertenze per nulla accessorie. Di queste la prima va desunta dal fatto che delle cose che si presentano ai sensi interni, (con i quali siamo soliti imprimere le forme), alcune sono figure, rappresentazioni, immagini, simulacri, esemplari puri o confusi, separati, riuniti, ordinati ad opera dell'ingegnosa fantasia; altre invece vengono infuse da coloro che per così dire partoriscono in questo modo, in quel sentire che dipende dalla facoltà della fantasia. Nel primo genere spiccano tra gli accidenti sensibili – che portano con sé la facoltà di farsi conoscere – le forme delle sostanze composte, nel secondo genere spiccano certe passioni che, benché non siano forme esteriori di sostanze composte, tuttavia si imprinono nel pensiero, nell'intelletto presente e nella memoria non tanto di per se stesse, ma con quelle e tramite quelle.

.... A queste cose dobbiamo dirigere il quadruplice progresso delle facoltà conoscitive, in modo da salire senza errare dal senso, che è intorno al corpo, alla fantasia, che sta intorno alle immagini dei corpi, e da questa all'immaginazione, che sta intorno all'attenzione per le immagini, e di lì all'intelletto che medita intorno alla natura comune dei singoli oggetti di attenzione. Tra queste facoltà il senso occupa il livello più basso di tale progresso conoscitivo, poiché sussiste soltanto in relazione ad altri elementi, e perciò è paragonato a una linea retta, mentre l'intelletto è paragonato a un cerchio: infatti è intento alla contemplazione di ciò che ha in sé e attorno a sé.

La rappresentazione ha poi una posizione intermedia, non è totalmente retta né circolare, e perciò la sua progressione sarà paragonata a una linea obliqua.

Non spetta certamente al senso conoscere perfettamente le cose esterne all'anima, ma piuttosto riferirle a chi le conosce; all'immaginazione invece spetta conoscere non solo quelle cose, ma anche quelle che sono nell'anima, in quanto rappresentazioni dei sensi; alla ragione inoltre spetta investigare sé stessa, all'intelletto invece conoscere sé stesso.

(G. Bruno, Il sigillo dei sigilli)

Perciò l'anima coesiste con la geometria e l'aritmetica e l'armonica, donde consegue anche che l'anima esiste in virtù dei calcoli proporzionali, e ha una certa parentela con i principi ontologici ed è congiunta con tutti gli enti e può assimilarsi a ogni cosa. Sono tali, dunque, le ragioni di una siffatta congettura. Saremo spinti verso una teoria a un tempo matematica e psicologica, se teniamo conto che ogni delimitazione giunge all'anima dei numeri, e che d'altra parte il principio razionale unitario deriva dalla natura dell'uno, e che la capacità che ha l'anima di procedere alla grandezza e

all'aumento e di possedere una ricchezza tale da poterla offrire a tutte le misure, le proviene dalla realtà geometrica; dall'altra parte la capacità del movimento armonico e l'ordine e la simmetria dei rapporti matematici e la giusta misura dei numeri musicali o che contengono accordo musicale, le proviene dall'armonia per essenza. Ed è per questo che l'anima sente, anche le armonie e gode delle cose armoniose, in quanto è anch'essa armonia, e riceve il suo essere dai numeri e da altre misure matematiche dal genere che ammettono affinità sia con le forme intelligibili che con le realtà sensibili e le forme materiali: a tutto ciò, infatti, spinge l'opinabile teoria di cui parliamo, sì che, una volta posta con sufficiente chiarezza in tali termini una tale opinione della matematica, affiorano tutti i pensieri di tal fatta. Per dirla in modo sintetico, secondo tale opinione si pensa che l'anima risieda nei calcoli comuni a tutte le matematiche, e che possieda il potere di discriminarle, e la capacità di generare e creare le stesse misure incorporee, alle quali facoltà si può aggiungere anche quelle di generare le forme materiali e quella di operare tramite le loro immagini procedendo dall'invisibile al visibile, e collegando l'esterno all'interno. Sulla base di tutto ciò, infatti, per dirla in breve, il principio razionale dell'anima abbraccia da sé l'intero sistema delle matematiche.

(Giamblico, Matematica comune)

Espongo questi argomenti affinché tu non creda che la memoria si produca o venga procurata tramite la cosiddetta introspezione più che tramite l'osservazione da vicino o da lontano; proviene infatti per così dire da un trasporto, per cui non tramite gli occhi, ma tramite una certa facoltà senza nome dell'animo, che è collocata nel genere dell'intenzione o della tensione verso qualcosa, vede anche ciò che è nascosto e quasi posto in disparte. Noi dunque possediamo perfettamente il senso, benché non lo usiamo perfettamente; siamo posseduti perfettissimamente dall'intelletto che agisce in noi senza interruzione; sono intermedie le facoltà che globalmente sono definite dall'immaginazione, in relazione a quanto ci posseggono e sono possedute da noi. Le immagini mentali delle cose sono completamente essenziali. Le immagini impresse col tempo di lì nell'intelletto sono quasi essenziali; quelle che rimbalzano da ultime e giornalmente dalla mente nell'intelletto sono ritenute ancor meno essenziali; quelle che vengono fornite alla ragione dall'immaginazione sono quasi accidentali; quelle fornite dai sensi all'immaginazione risultano del tutto accidentali.

(G. Bruno, Il Sigillo dei Sigilli)

Ma l'operare della matematica non è neppure pieno di sé, come quello dell'intelletto, ma perviene alla pienezza di sé in un continuo cercare e scoprire a partire da uno stato di vuoto conoscitivo. Si può fissare la matematica esattamente a metà tra il limite e l'illimitato: per cui procede sempre dall'infinito alla definizione, e passa così ad afferrare le forme matematiche. Per tutte queste ragioni la scienza matematica interviene dopo che si è realizzato quell'apprendimento primario, a cui da avvio l'insegnante - elementare - e che è seguito poi dall'apprendimento di elementi che si scoprono in collegamento con le nozioni fondamentali impartite dall'insegnante: l'anima, infatti, sulla base di tali nozioni ha reminiscenza delle veraci idee della matematica e propone i ragionamenti che appartengono propriamente a tali idee. Talvolta però da ambedue, limite e illimitato, nasce un'attività comune, ed è per questo che Archita nel suo libro - Sulle matematiche - dice: " Bisogna che tutto abbia imparato da altri o scoperto da te stesso le cose di cui eri ignorante. Ciò che tu apprendi, dunque, lo ricevi da altri e in modo non autonomo, ciò che invece scopri, lo hai in modo autonomo e personale, ma scoprire senza cercare è cosa assurda o rara, mentre scoprire cercando è cosa accettabile e facile, d'altra parte è impossibile cercare senza sapere cosa cercare ". Dicendo questo, infatti Archita ha indicato il primo apprendimento come principio della scienza matematica, e ha mostrato che è sua peculiarità il riceverlo da altri. In seconda linea egli ha aggiunto - lo scoprire da sé - : infatti, anche se quest'ultima possibilità precede l'altra per valore intrinseco, è tuttavia seconda nell'ordine umano, in quanto è in rapporto a noi, perché è necessario che chi cade nella generazione, abbia prima reminiscenza ad opera di altri. E' possibile, dunque, da un lato supporre due modi di acquisire scienza, dall'altro lato ridurre per via di ragionamento questi due modi ad uno solo: infatti, prima riceviamo le matematiche da altri e in modo non autonomo, dopo noi le coltiviamo autonomamente. Ed è questo il modo di impararle facilmente partendo dalle nostre scoperte. Siccome infatti noi le possediamo in noi stessi, allora le scopriamo e dopo averle scoperte le riconosciamo. Questo appare ugualmente chiaro se consideriamo l'apprendimento della matematica per via di ricerca. Se infatti è impossibile cercare ciò che non si sa, ci dev'essere stato un tempo in cui noi conoscevamo queste matematiche, e questo tempo non può essere certo questo nostro presente (perché noi al presente non le riconosciamo): dunque le abbiamo conosciute prima. Ed è per questo che a chi le cerca le matematiche sono accessibili e facili da scoprirsi, mentre a chi non le cerca sono inaccessibili o raramente accessibili,

*perché cioè esistono in qualche modo nelle anime ed erano per loro un tempo, prima della nostra nascita, scienza in atto. Dunque studiare le matematiche è passare dalla ricerca alla scoperta, e dall'apprendimento alla ricerca e alla scoperta. Di qui appunto prende questo nome di - matematica -. Da questo primo apprendimento, infatti, ha iniziato la scienza di esso, che senza di esso non può generarsi, intendo dire dal fatto del suo apprendere, che è ciò da cui ha preso il nome. Sono queste, dunque, le accurate distinzioni che dobbiamo fare a proposito della matematica.
(Giamblico, Matematica comune)*

*Considera poi che in noi vi sono due tipi di capacità immaginativa : troviamo la prima razziocinante nell'anima, padrona del ragionamento e del giudizio, in un certo modo simile alla ragione; la seconda invece nell'anima, o principio vitale, mancante di ragione e da quest'ultima impressa in noi; questo genere di immaginazione non fa tanto uso della ragione e del ragionamento, quanto piuttosto è trasportata da un certo istinto intorno alle passioni corporee, e in quanto senso comune a tutti è alla base degli altri sensi. I Platonici e gli Aristotelici sostengono che negli animi bruti vi sia questa seconda senza la prima. Ma quest'affermazione è arbitraria ed esige la credulità della fede, più che poter essere verificata e convincere la ragione. E' più facile infatti intuire che concludere con una dimostrazione che l'intelletto non è stato introdotto e inserito in tutte le cose secondo un certo criterio, e che le cose abbiano una mente indivisibile più strettamente unita di quanto esse stesse possano esser divisibili, e che questa sia tanto feconda da generare in ogni cosa, in base alla forza, l'intelletto proprio, che si può chiamare senso o mente propria o istinto, purché tu lo intenda bene.....
I Platonici van dicendo che sopra l'atto immaginativo, mobile intorno a ciò che è mobile, v'è l'atto razionale, mobile intorno a ciò che è immobile, e sopra questo sta l'atto intellettivo, assolutamente immobile intorno a ciò che è immobile. Dicono che questa potenza immobile sia l'intelletto proprio, sulla base del quale si misurano e valutano i principi più comuni e più associati delle arti e delle scienze e la stessa diversità delle cose e delle opinioni, e che tramite la potenza dell'intelletto, che vede sempre tutto e immediatamente, chiunque è immediatamente in condizione di vedere. Ma si può obiettare: perché non dire che la ragione è lo stesso intelletto, che ora in un momento guarda qui, ora li produce nell'argomentare gradi diversi e progressivi di ragionamento? Differisce certamente il pratico dal teorico, ma che cosa impedisce che quello stesso che qui serve li comandi, ora sia contemplativo e ora attivo? E come si ammette una medesima essenza, perché non ammettere una medesima potenza dell'essenza, che in base alla diversità della materia, degli organi e degli atti sia spinta ad atti diversi?
(G. Bruno, Il Sigillo dei Sigilli)*

“ PERCIO' L'ANIMA COESISTE CON LA GEOMETRIA E L'ARITMETICA E L'ARMONICA, DONDE CONSEGUE ANCHE CHE L'ANIMA ESISTE IN VIRTU' DEI CALCOLI PROPORZIONALI, E HA UNA CERTA PARENTELA CON I PRINCIPI ONTOLOGICI ED E' CONGIUNTA CON TUTTI GLI ENTI E PUO' ASSIMILARSI A OGNI COSA ”.

Come dal cielo limpido di una visione non offuscata, ma aperta ad immagini di chi per primo indagò la 'filosofia' che riportava e sottintendeva la verità percepita nell'armonia del numero e alle sue eleganti proporzioni, e partendo da un assunto filosofico con una simmetrica visione della realtà dove allo stato primordiale corrisponde (nel nostro DNA) un ordine confacente alla proporzione ordinata di una geometria universale, cui nostro malgrado ci dobbiamo rapportare quale ordine specifico della materia creata originata dalla prima increata (non-creata) eterna ad immagine di Dio, impresso definitivamente nella nostra anima eterna e tangibile ad immagine dell'increato (non creato)...appunto; così nel mio procedere attraverso il sentiero, la memoria che fugge per altri luoghi ed approda a queste prime e fondamentali concezioni sull'essere, nel momento in cui la medesima visione l'uno dell'altro si intersecano lungo rette e diagonali, che sono le strade virtuali, affinché il pensiero, 'finché mi è data la possibilità di pensare', non svanisca per sempre a causa

di quella tecnica da cui per errata interpretazione e sua manifestazione mi rende prigioniero.

Talvolta il tempo come sua consuetudine cambia, il cielo si copre di nuvole e la razionalità sembra scivolare in frammenti di linee non proporzionate con la logica dei fatti, ma stimolate da una fervida memoria che ci fa comprendere gli intenti degli uni e degli altri.

Da queste correnti di aria calda e poi successivamente fredda e poi di nuovo calda e ancora fredda, nascono tutte quelle perturbazioni del pensiero che originano quella neve, simmetrica alla natura nella sua forma, senza equivoci sulla fondatezza circa le precedenti disquisizioni.

Se non partissi da queste prime fonti di acqua evaporate per sempre nei luoghi del sapere comune e in diverse forme trasmutate, nelle successive stagioni della vita, non potrei vedere o meglio constatare ciò che per ultimo è apparso nel luogo della nostra cultura, che da buon ricercatore ho evidenziato, anche se poi la matematica ci condurrà alle ragioni della metafisica.

Per cui con piacere mi getto di nuovo in questi campi inondati di neve che portano pian piano su altipiani, dove alte montagne irraggiungibili sembrano precludermi la strada verso il mare, quel 'primo mare' dove provengo e a cui lentamente torno, per gradi inversi che attestano la mia prima e definitiva appartenenza all'ordine della vita. Tutti gli elementi da cui ci siamo originati tornano lentamente a comporsi, quando pensavo oramai non conoscerne più l'essenza e la sostanza, la chimica e la forma, il disegno e la struttura.

Pian piano ho trovato il sentiero verso gli alti valichi, la strada da impervia e difficile appena accennata nelle cartine della cultura è improvvisamente scomparsa.

Man mano che procedo, è divenuta una invisibile mulattiera, ... poi, il muro delle alte vette, lisce pareti su cui traccio il sentiero per una nuova scalata, per una nuova conquista.

Non è cosa facile trovare una via per queste montagne di sapere di 'primo pensiero antico', e con lui intuizione che è istinto non del tutto svelato e capito.

Di prima visione sulle verità che l' 'idea' ha innalzato.

E se il sentiero sembra progressivamente scomparire sotto i piedi, mentre si procede per queste impervie vie, queste (prime) montagne rimangono infinite e per sempre.

Da esse hanno origine tutti quei venti che mi donano questa neve di sapere, su cui lascio le mie impronte affinché l'immagine non scompaia ma si ricomponga all'infinito per tutti coloro che mi seguono in questo Viaggio.

Ecco quindi, procedendo per il sentiero che pensavo smarrito, continuare là dove la vista ha percepito e immediatamente elaborato.

'Elaborato e percepito' una serie di nozioni che appartengono al nostro comune patrimonio genetico. Sono scritte cioè nei nostri geni e solo la specifica capacità di analisi derivata dal bagaglio delle comuni conoscenze razionali che si esprimono con il linguaggio della matematica, di quella matematica figlia di un fondamento filosofico poi divenuto sinonimo comune delle più evolute applicazioni scientifiche, permette questa verità nascosta nella stratigrafia delle nostre percezioni:

“MONDRIAN SOTTOLINEO’ MOLTE VOLTE CHE LE FORME RETTANGOLARI CREATE DA UNA ‘MOLTEPLICITA’ DI LINEE RETTE’ POSSONO NON RISULTARE CASUALI C’ERA UNA CONFIGURAZIONE CHE ERA SERENA, ‘PRIVA DI TENSIONE’IL FATTO E’ CHE NUOVE FORME CONSISTENTI PERLOPIU’ DI LINEE, QUADRATI E RETTANGOLI, SONO MERA VIGLIOSAMENTE ADATTE A STIMOLARE ALCUNE CELLULE DELLA CORTECCIA VISIVA, E LE CARATTERISTICHE DI QUESTE CELLULE SONO, IN CERTA MISURA L’IDEA’ PREESISTENTE DENTRO DI NOI”.

(S. Zeki, La visione dall'interno)

Ora tornando sui miei passi, come spesso faccio per rendere il viaggio coerente nel suo insieme vado a quanto detto circa Pasteur, probabilmente inizio a scorgere dietro le spalle vette imbiancate di monti, e da lontano sembra apparirmi quel disteso e immenso mare calmo piatto e denso.

Torno a quel concetto di chiralità espresso all’inizio dello scritto.

A proposito delle molecole.

I chimici chiamano enantiomeri levogiri e destrigiri le molecole che sono immagini speculari l’una dell’altra . Questa simbologia è un retaggio degli studi di Pasteur sulla rotazione polarizzata .

Forme enantiomeriche si trovano in molte sostanze organiche e inorganiche e in quasi tutte le molecole fondamentali per lo sviluppo della vita : in particolare sono enantiomeri le proteine, che sono responsabili della struttura e della regolazione chimica delle cellule viventi, e il DNA, la molecola depositaria dell’informazione genetica . -

(Simmetria e realtà, Le Scienze Quaderni)

Una inevitabile per quanto importante domanda che formulo nella cartina di questa non facile geografia...: - l’asimmetria ebbe origine prima o dopo la comparsa della vita primitiva della ‘prima cellula’? -

Alcuni ricercatori sostengono che l’asimmetria chirale debba essersi originata non prima, ma dopo la comparsa della ‘prima cellula’.

Le risposte alle questioni tutt’ora in sospeso sulla chiralità dei viventi dovranno attendere ulteriori chiarimenti dalla biologia dello sviluppo e dell’evoluzione.

In fasi prima istintive, poi coscienti, ho definito con chiarezza questa prima immagine di vita nell’attimo della visione. I gradi di associazione non sono tutti istantanei, dovrei avere una capacità memonica fuori dal comune.

Una analisi comparativa delle successive fasi al ‘primo istante’, mi porta ad una fase introspettiva e non solo, che può spiegare e permettere le successive ipotesi evolutive fin qui valutate solo sperimentalmente.

Cosa centrano fattori apparentemente differenti tra loro come quelli fin qui citati: la notte, il lupo, le immagini, l’alba, la neve, la linearità, la matematica, Giamblico, Bruno, e la chiralità?

Tutte queste lingue sfrecciano creando a loro volta quelle spirali di cui ho accennato all'inizio dello scritto differenziandone di due tipi; portano, come vedremo ad un unico intento e parlano una sola lingua.

Io cercherò di superare ed andare oltre quell'Uno, e dimostrare che ciò che appare nella sostanza e nella forma, è il frutto di una verità fisica occultata da una grande bugia storica, vestita da una interpretazione consequenziale degli eventi mitologici - antropologici, legati all'uomo e alle sue credenze evolute nei secoli, fino a prendere forma in unica o triplice essenza teologica, a cui ci dissetiamo di fronte all'apparente irrazionalità o mistero della vita.

La verità non ci appare ai nostri occhi chiara come qualcuno la vorrebbe raccontare. In realtà essa quasi sempre è nascosta a beneficio di altro che certamente non risiede nella razionalità, nell'intelletto, nella scienza, nell'opinione, nella sensazione, e neanche nel ragionamento che deve percorrere indistintamente queste fasi logiche. Per condurci alla conoscenza.

L'irrazionalità, di contro, la quale è parente stretta del concetto di limite, può portarci ad una falsa conclusione, ed affrettata, aggiungerei, poiché l'albero della conoscenza implica una infinita ramificazione di intenti, là dove si estende la vita e la relativa estensione del suo concetto.

Non collegare il frutto con la terra che lo ha generato, il tipo di terreno che rende fertile la pianta, e l'acqua quale nutrimento fondamentale, riducono la visione dello stesso o della stessa, ad una percezione formale della realtà. La quale ci riconduce erroneamente ad un simbolismo astratto per la sua comprensione. Un simbolo che mi astengo a ritenere falso, in quanto appartiene ad un grado di coscienza dell'uomo che è comune, come la radice ed il frutto dell'albero appartengono alla loro natura; e come già abbiamo visto comune denominatore di tutte le culture nelle costanti mitologiche che le caratterizzano.

Una natura, come vedremo in seguito, irrimediabilmente minacciata dal male.

Un male interiore, di cui per esorcizzare la potente e demoniaca natura di appartenenza tentiamo di curare con il ricordo del male stesso che l'uomo riesce giornalmente a compiere sul prossimo. Non bastano croci, saggi, predicatori, moschee e molto altro ancora, per sconfiggere la nostra natura particolare, aggiungerei io. In quanto da questo punto di vista ci differenziamo notevolmente dagli animali da cui deriviamo non solo per il grado della nostra intelligenza, ma anche per come essa riesce a porci in una condizione al di sotto degli animali stessi.

Vorrei accennare ora alla versione meno presuntuosa che i fisici danno della "vanagloria del presente". Si chiama "principio antropico" e afferma che le leggi stesse della fisica, o le costanti fondamentali dell'universo, sono un artificio sottilmente regolato, finalizzato alla nascita della specie umana. Il principio antropico non si basa necessariamente sulla vanità e non significa necessariamente che l'universo sia stato creato apposta perché nascessimo noi; significa solo che noi siamo qui e che non potremmo esserci in un universo che non avesse la capacità di produrci.

Come osservano i fisici, non è un caso che vediamo le stelle in cielo, perché le stelle sono una parte indispensabile di qualsiasi universo capace di generarci. Questo, ripeto, non significa che le stelle esistano apposta per produrre noi, ma solo che, senza di esse, nel sistema periodico degli elementi non ci sarebbero atomi più pesanti del litio e una chimica di tre soli elementi sarebbe troppo misera per sostenere la vita. La visione è un tipo di attività che può esplicarsi solo in un universo in cui si vedano le stelle.

Occorre però aggiungere qualche osservazione. Ammesso il fatto banale che perché gli uomini appaiano occorrono leggi fisiche e costanti capaci di produrli, può sembrare ugualmente improbabile che queste regole così potenti esistano. E se i fisici, basandosi sui loro assunti, calcolassero che il numero di tutti gli universi possibili è di gran lunga più elevato del numero degli universi le cui leggi e costanti permettono alla fisica di trasformarsi grazie alle stelle in chimica e grazie ai pianeti in biologia? Per qualcuno, l'alta improbabilità dell'evento significa una sola cosa: le leggi e le costanti sono state deliberatamente decise ab initio (anche se mi chiedo sempre come si possa considerarla una spiegazione plausibile dei fenomeni, visto che il problema viene immediatamente rimandato a quello più vasto di spiegare l'esistenza dell'altrettanto sottile e improbabile Programmatore).
(R. Dawkins, *Il racconto dell'antenato*)

Il mistero dell'Uomo crocifisso e l'essenza stessa del suo principio apparentemente invisibile, mi riconducono per simmetria di immagini mitologiche, ad un profondo dilemma di Shakespeariana memoria.

Nel - non detto e - nel detto- riportando brani di profonda logica, esprimo la volontà di tracciare una probabile strada attraverso questo comune cammino, dove ogni verità simile all'altra per successiva derivazione costituisce una equazione razionale per la comprensione del creato.

Non procedo con singole verità monolitiche dove ognuno vorrebbe costruire un mondo ideale, rendendo le proprie ragioni superiori alle altre. Non ci sono ragioni superiori alle altre, motivi superiori agli altri, perché la progressione di un numero riconosce un inizio ed una successione all'infinito. Ogni progressione riconosce una lenta evoluzione, mutazione e adattamento, che consente a tutti gli esseri viventi una specifica corrispondenza riconoscendosi e riconoscendo ciò che riteniamo essere un probabile 'Programmatore', anche se poi le strade e le interpretazioni sembrano divergere irrimediabilmente su questo punto.

L'universo proseguì lungo la sua imperscrutabile rotta. Le persone continuarono a vivere le loro vite imperscrutabili. Ma io e Roslyn non dormimmo. Trasformammo in suoni i messaggi luminosi, provammo ad invertirli, ad accelerarli e a rallentarli. Provammo anche a digitalizzarli e a cercare caratteristiche ricorrenti.

Ma non trovammo niente.....

Mi stavo facendo la doccia dopo essere rimasto sveglio per tutta la notte quando fui colpito da un pensiero. La vita prebiotica che avevamo scoperto, sepolta da tempo immemorabile sotto la superficie della Luna, non richiedeva ossigeno, esattamente come le mie percezioni e quelle di Roslyn. Di che cosa aveva bisogno, allora, per mettere in atto la sua intelligenza? La risposta era una sola: il freddo! Abbassammo la temperatura, servendoci della macchina del laboratorio quando lo trovammo vuoto, durante le ore della notte. A 185,332 K i messaggi entrarono in fase tra loro. Ancora un grado in meno e divennero continui, sotto forma di un luccichio. Li fotografammo da parecchi angoli prima di staccare la refrigerazione. Quello che scoprimmo era una matematica completamente nuova. La matematica di un altro genere di esistenza.

Apparteneva a una fase dell'universo contraria alla nostra, che allontanava la realtà di quella che conoscevamo. Non che cancellasse la nostra, tutt'altro; semplicemente, con una logica inconfutabile dimostrava che finora avevamo conosciuto soltanto una piccola parte della totalità.

La nuova conoscenza era grigia e antica, più densa del piombo, più duratura del granito, indiscutibile.

Con mani tremanti, io e Roslyn la raccogliemmo - anche ora nel pieno della notte, quando si consumano i peggiori crimini - e passammo le equazioni al Crayputer che reggeva e stabilizzava la Luna. Il computer le memorizzò e in un lampo.....

A fatica uscimmo dal pozzo, che era un Bageist molto più grande. Mentre entravamo nella luce fioca, vedemmo la lontana prospettiva che avevamo sempre avuto dentro noi: l'oceano perso, le onde pesanti, e la spiaggia spoglia, tante volte sognata; ora la sua sabbia scricchiolava sotto i nostri piedi. Dietro di noi c'era la palla che era la Luna. Uscita dal suo vecchio ambiente, profonda nella sua età venerabile, immobile sul fianco. Con un trasporto selvaggio, ci prendemmo per mano e correnmo fuori del pozzo.
(B. W. Aldiss, *A.I. intelligenza artificiale*)

*(Giuliano Lazzari, *Il Viaggio*, Ed. Uniservice)*